

TRADIZIONI
LOMBARDE
(MORZU)
CARDANO &
COMP

33

P₂
11.10.90

TRADIZIONI LOMBARDE

Apparecchiato in una giacca un po' sgualcita e lisa all'altezza dei gomiti, lui, il padre - padrone delle piccole valli lombarde, all'inizio di questo secolo, era possessore assoluto della moglie, dei figli e dei propri servi, divenendo loro sacerdote e difensore.

A quest'uomo dall'aspetto severo, che trascorreva le giornate lavorando in quei campi ancora troppo umidi e nebbiosi per partorire ottimi frutti, le figlie venivano rapite o comprate per trasformarsi in brave mogli.

Lo sposo lombardo di inizio secolo, a misura del proprio avere, donava al padre della sposa ciò che gli veniva richiesto, cercando così di compensare la perdita di una valida massaia subita dalla famiglia di origine.

Per contro, la fanciulla doveva disporre di tutto il necessario per le faccende domestiche presso la nuova casa di cui entrava a far parte, portando con sé la propria "dote" che si era prodigata a preparare tessendo personalmente tele per le lenzuola, ricamando preziose tovaglie oppure ornando graziose tendine.

Durante la cerimonia nuziale, lo sposo concludeva la "compera" trattando con il severissimo

Le nozze all'inizio del secolo

suocero, recandogli i doni da questi richiesti. Quindi, la sposa, dopo gli auspici propiziatori e il sacrificio del porco, veniva simbolicamente "strappata" alla madre e condotta a casa dello sposo, il quale la reggeva tra le proprie braccia, camminando tra spargimento di noci e canti degli accompagnatori che invocavano numi agresti generatori.

Subito dietro la coppia, correva un garzoncello che portava un vaso tessuto di vimini contenente utensili femminili, e seguivano delle donzelle con il volto velato che recavano un fuso con del filo appartenente alla giovane moglie.

Durante la prima notte dopo la celebrazione del matrimonio, si usava mettere segni derisori sulla soglia delle abitazioni di quegli amanti abbandonati da ciascuno dei nuovi coniugi. Segni detti "Frisci", consistenti specialmente in gabbie vuote, in edere ed in "corni di becco", rappresentate dal becco di

un corvo tenuto aperto.

Era nota usanza nei paesini lombardi di inizio secolo, fare "fischiate" durante la cerimonia nuziale di vedove che si rimaritavano, per dimostrare la protesta contro la fede rotta al marito defunto.

In altri paesi del piano bergamasco, dopo il matrimonio, gli sposi dovevano separarsi, ritornando ciascuno per otto giorni nella propria casa di origine.

Tale costume sembra ricordare il "diritto feudale del primo fiore delle spose", usanza in atto appunto nel periodo feudale, quando vi era la pretesa che tutte le "primizie" o spose novelle, spettassero a Dio prima che al proprio marito, da cui la necessità della giovane moglie di rimanere per un po' lontana dall'uomo che aveva sposato per ricongiungersi al Signore, esiliandosi in "assorta contemplazione" ed in "silenziosa preghiera".

Alcuni selvaggi d'altri tempi, stimavano cortesia e segno di ospitalità, offrire la propria donna ai forestieri, cosa che provocò non poche critiche e che, generalmente, poi venne redenta e sostituita con offerte di confetti durante la cerimonia nuziale, al posto della fanciulla stessa.

Sabrina Gioda